

vò, sinchè a' 19 ottobre 1807 divenne cattedrale, il rito *Patriarchino*, nè il di lei clero volle rinunziare a questo suo privilegio, se non quando dovette cedere a tutti gli altri suoi privilegi. In Aquileia poi, attese le mutazioni di sede, al dire di Le Brun, ed i rapporti de' suoi patriarchi con Roma, si era insensibilmente introdotto il rito romano, e ciò attesta il sinodo d' Udine o aquileiese tenuto nel 1596, come pur notai, l' ab. Diclich riproducendone il decreto, insieme all' altro del sinodo veneto, ed a quello del patriarca d' Aquileia Barbaro, col quale lo sopprese generalmente. L' ab. Cappelletti parlando del rito *Patriarchino*, anch' egli dichiara, che la chiesa di Venezia usava nelle sagre uffiziature i riti stessi delle chiese patriarchali d' Aquileia e di Grado; riti de' quali ora non si conserva più veruna memoria, tranne che sul *Sacerdotale* e su altri libri, che trattano di siffatte materie, dicendo inoltre di averne sviluppato l' argomento nel c. 8 della sua *Storia della Chiesa di Venezia*. Aggiunge, che primo ad introdurvi novità e alterazioni fu nel 1.º decennio del secolo XIV il vescovo di Castello Polo, il quale imitarono a poco a poco altri vescovi e patriarchi, sinò al 1581, in cui gli apostolici visitatori ne fecero sparire interamente ogni avanzo. Gli antichi riti perciò non erano rimasti che nella sola basilica ducale di s. Marco, la quale essendo indipendente affatto dalla giurisdizione ordinaria del vescovo o del patriarca di Venezia, e soggetta soltanto ed esclusivamente al doge, non li mutò mai, quanto alla sostanza, benchè quanto ad alcune secondarie cerimonie vi abbia ammesso de' cambiamenti. E così continuò, finchè nel 1807 il patriarca Gamboni trasferì in essa, 7 giorni dopo il decreto vicereale, la sua cattedrale residenza, al modo narrato superiormente. Il ch. cav. Fabio Mutinelli veneto, *Del Costume veneziano sino al secolo XVII*, Saggio, Venezia dalla tipografia del Commercio

1831, ecco quanto dice del rito *Patriarchino*. Dipendendo dal patriarca di Grado il vescovo di Malamocco (e poi di Chioggia, dove fu trasferita la sede nel 1110), nella cui diocesi erano comprese l' isole di Rialto, di Olivolo, di Spinalonga, di Dorsoduro, di Lupao, e le Gemini, ed eletto alla fine dell' VIII secolo Obelalto Marino figlio d' Eneogiro tribuno di Malamocco a patriarca di Grado, il quale poscia con pontificia approvazione venne a risiedere come vescovo in Olivolo, accadde naturalmente che il rito delle chiese di Venezia fosse l' aquileiese, detto *Patriarchino*, perchè proprio tanto del patriarcato di Grado, quanto dell' altro d' Aquileia. Tale si mantenne sino alla metà del secolo XV, in cui la cattedrale e tutte l' altre chiese, tollane la basilica di s. Marco, adottarono il romano. Il rito *Patriarchino* non differiva punto dal Gregoriano, coll' aggiunta però di molti grecismi anticamente introdottivi, oltre certe altre costumanze tutte proprie della chiesa di Venezia. Cagione di molte di queste fu certamente la ducale dignità, onde a modo d' esempio nominavasi il doge all' atto di benedire il cereo pasquale, pregavasi per esso nella messa, gli si porgeva incenso quando interveniva alla celebrazione degli uffizi divini, si permetteva ch' egli stesso desse al popolo la benedizione (trovo che questa davasi dal doge nel palazzo ducale, nella pubblica sagra funzione della processione delle Marie, di cui nel § VIII, n. 7; e quando il doge Da Ponte nel 1583 visitò le monache agostiniane grigie di s. Andrea de Zirada, compartì ad esse la benedizione. Si può vedere il Cornaro, *Eccl. Venet. A. D. Duci Benedictione detur pro dignitati Palatii*; ed il § XIX, n. 3, ove parlo delle prerogative esercitate da' dogi, inclusivamente all' investiture ecclesiastiche), e a due cori si cantavano nel giorno delle principali feste le lodi di lui. Perciò un coro cantava: *Exaudi Christe, Exaudi Christe, Christus regnat, Christus vicit, Chri-*